

→ **Caccia all'uomo** in Lombardia, «cerchio magico» sotto attacco. Bossi: «Starò un passo indietro»

Maroni dà l'assalto al vertice

Saltato Bossi, scatta la caccia ai suoi pretoriani. Coinvolti o meno nell'inchiesta, non importa. I maroniani vogliono fare piazza pulita. E la Lombardia diventa un campo di battaglia. Bossi: «Devo stare un passo indietro».

ANDREA CARUGATI

acarugati@unita.it

Varese, Brescia, Bergamo. La Lombardia sembra un campo di battaglia. Segretari sfiduciati, sezioni che chiudono, liste di proscrizione, epurazioni annunciate, veleni che corrono a fiumi.

Le dimissioni di Bossi hanno tolto il tappo, e ora la faida leghista, che dura da mesi, è giunta alla resa dei conti. Al di là delle indagini della magistratura, delle responsabilità penali da accertare, tutto il Cerchio dei pretoriani di Bossi è sotto assedio. Sul suo profilo Facebook, Maroni grida: «Pulizia, pulizia, senza guardare in faccia a nessuno. Rivoglio la Lega dei militanti onesti, che si fanno il culo sul territorio senza chiedere nulla in cambio».

LA CACCIA AL CERCHISTA

Un grido che dai suoi supporter viene interpretato come una caccia all'uomo. A Varese il direttivo a maggioranza maroniana ha sfiduciato il segretario provinciale Maurizio Canton, fedelissimo di Reguzzoni, che aveva preso parte alle contestazioni a Maroni fuori da via Bellerio. A Varese chiude persino una sezione, quella di Malnate, con il segretario Isidoro Fornoni che dice: «La gente ha perso fiducia nel nostro simbolo».

Il segretario provinciale di Brescia, il maroniano Fabio Rolfi, proporrà al direttivo previsto per il 16 aprile l'espulsione di Renzo Bossi, eletto proprio a Brescia alle scorse regionali, e dell'assessore lombardo allo Sport Monica Rizzi, indagata per presunti dossieraggi a danno di altri leghisti proprio per favorire Bossi Jr alle regionali. Anche il seggio al Pirellone del Trota scricchiola. «Una valutazione che dovrà essere fatta», dice il capogruppo leghista Stefano Galli.

I primi a essere espulsi saranno l'ex titolare Belsito e Rosi Mauro, i più citati nelle carte dell'inchiesta. Per loro pare ormai questione di giorni. La segretaria del Sindacato

Padano è in bilico anche come vicepresidente del Senato. A chiedere le sue dimissioni sono Terzo Polo e Idv, con i primi che minacciano un boicottaggio dei lavori di Palazzo Madama. Anche Luigi Zanda, vicepresidente del gruppo Pd, è netto: «Se fossi al posto della senatrice, non resterei un minuto di più su quella poltrona». Solo Gasparri frena: «No a conclusioni affrettate».

LA SERATA DELL'ORGOGGIO

A Bergamo, se possibile, l'atmosfera è ancora più elettrica. Martedì si terrà proprio qui la serata dell'«orgoglio leghista», attese migliaia di militanti, tanto che l'evento è già stato spostato in un teatro più capiente. La serata vedrà il debutto pubblico dei triumvi-

Tutti nel mirino

C'è chi mette all'indice anche Cota per troppo equilibrismo

ri, Maroni, Calderoli e Manuela Dal Lago, con Bossi come guest star. Una serata fortemente sponsorizzata dai maroniani, che l'avevano convocata prima delle dimissioni di Bossi, come una prova di forza per ottenere dal Senatour il congresso federale. Ora ha cambiato segno, ma la rabbia se possibile è aumentata. E potrebbe trasformarsi in una piazzale Loreto del Carroccio. I giovani padani annunciano che si presenteranno armati di centinaia di scope. E anche dall'Emilia arrivano guai: Carla Rusticelli, ex tesoriere leghista di Bologna, poi estromessa, denuncia: «Ci sono conti mai messi in ordine, soldi in nero, sia in entrata che in uscita. C'è più sporco qui che a via Bellerio».

L'ex capogruppo Marco Reguzzoni non è accusato di nulla, ma per lui, bestia nera dei maroniani, già sono comparse su Facebook richieste di espulsione. Una «lista di proscrizione» che comprende una decina di parlamentari, in particolare quelli, come Paola Goisis e Marco Desiderati, che erano presenti fuori da via Bellerio durante le contestazioni a Maroni, episodio che ha provocato la furia dell'ex ministro dell'Interno. C'è chi mette all'indice persino il governatore piemontese Cota, accusato di equilibrismo tra le due fazioni in lotta. Da Varese, la capitale leghista, arrivano urla di battaglia: «C'è tutto un siste-

ma da scardinare», spiega un maroniano doc. «E non riguarda solo chi ha rubato, ma anche chi ha partecipato al Cerchio. Saremo più veloci del Mossad...». Anche Calderoli rischia qualche contestazione, e proprio nella sua Bergamo. Tra i maroniani l'ex ministro della Semplificazione, sfiorato dall'inchiesta, viene visto come uno della vecchia guardia, ma i dirigenti, e soprattutto il Bobo, ci vanno molto cauti.

E BOSSI SI DEFILA

Ieri Bossi è uscito di buon mattino per recarsi in via Bellerio, dove ha pranzato con un gruppo di dirigenti, Calderoli e la compagna Gianna Gancia, Castelli, Speroni, Giorgetti, il governatore Cota. «Nessun vertice», fanno sapere gli interessati. E Bossi dice all'Ansa: «Devo stare lontano adesso, non posso fare altro, stare un passo indietro, han tirato dentro i miei figli, una cosa tremenda... l'unica cosa che posso fare adesso è cercare di tenere unito tutto, evitare scontri tra i dirigenti. Faccio quello che posso...». Compito improbo, a dire il vero. ♦



IL COMMENTO

Michele Prospero

MA AL PARTITO UN BRICIOLO DI FUTURO RIMANE ANCORA

Una slavina sta investendo il sistema politico. Riuscirà la «Lega amministratrice», interprete di vitali istanze dei territori, a riparare ai guasti provocati dalla «Lega tribunitia», sorpresa con le mani nel sacco? La coesistenza delle due anime della Lega, una pragmatica volta al governo dei problemi di uno spazio ricco e dinamico nel quale assai difficile era la penetrazione dei partiti nazionali, e l'altra tesa alla agitazione populista delle periferie contro il centro e le culture altre, non è più proponibile.

Cade la Lega tribunitia, con il

suo feticcio populista infranto. Dopo l'eclisse di Berlusconi non poteva più resistere Bossi.

Un destino incrociato condanna Pdl e Lega? Fino a un certo punto. Non si tratta della stessa fenomenologia della crisi. Assai diversi, nella capacità di istituzionalizzazione e durata, sono infatti un partito personale di matrice aziendale (quello di Berlusconi) e un partito a conduzione carismatica (ma non personale) e a forte militanza (quello di Bossi). Oltre la scorza del monolitismo carismatico, la Lega ha un organismo complesso e presenta dirigenti,